

## Paolo Barghini Sahara Race 2008

Ottobre 2008. Deserto Bianco, Egitto. 250 km in autosufficienza a tappe. 3° assoluto e 1° europeo

White Desert Egitto. 250 km a tappe. La tappa lunga, la penultima, di ben 102 km. Parto fiducioso. Conosco il Sahara ormai. So che la sabbia in questa gara la fa da padrona e correre sulla sabbia mi piace. Rispetto al Gobi ho cambiato poco nello zaino e nei materiali. Ho solo portato qualcosa in più di cibo. Lo zaino ai controlli pesa 6.5 kg. Di certo uno dei più leggeri.

Il trasferimento al primo campo è come al solito lunghissimo. Arriviamo dopo sette ore di pullman guidato da un autista folle che mangia sementine e guida con i gomiti: la parte più pericolosa della gara di sicuro.

Arrivo con un mal di testa incredibile. Non riesco neppure a cenare. Mi infilo direttamente nel sacco a pelo dopo aver preso la mia solita pillolina per dormire. Ho giusto il tempo per vedere i miei compagni di tenda.

I tappa. La mattina quando esco dalla tenda rimango davvero senza fiato. Il deserto bianco è incredibile. Rocce di un bianco abbagliante. Ma siamo qua per correre: faccio colazione ancora con i postumi dell'emicrania del giorno prima. E poi ci schieriamo alla partenza. Al briefing capisco subito che oggi il percorso sarà durissimo. Forse il più duro di tutta la settimana. Ho deciso di partire piano.

E alla fine si parte. Dopo 20 km sono in buona posizione, intorno al decimo posto. Al secondo pc riprendo il coreano Hahn, uno scriteriato che con uno zaino di 5.5 kg pensava di poter correre al pari di Sandes. Un paio di anni fa ha vinto il Gobi ma adesso le cose sono cambiate: il livello di queste gare del circuito Racing the Planet è decisamente diverso. Inizio a spingere e riprendo anche la leggenda Dean Karnazes. Lo vedo correre da dietro mentre lo raggiungo e il primo pensiero è che non lo vedo in grande forma. Mi dice che la prima tappa è sempre la più difficile. Bontà sua, per me la più difficile è sempre l'ultima. Riprendo altri corridori e mi rendo conto che stiamo andando a un ritmo folle. Alla fine della tappa sono quinto a pochi minuti dal secondo e subito dietro Karnazes che mi ha ripreso nel finale. Inutile dire che Sandes ci ha dato 45 minuti. Il problema è che perdo una lente degli occhiali da sole e nemmeno me ne accorgo. Dovrò correre il resto della corsa in un deserto bianco come le cave senza occhiali da sole!!!

II tappa. Stesso scenario da sogno. La temperatura ieri è stata intorno ai 40 gradi. Un bel calduccio. Sono preoccupato per la perdita degli occhiali da sole. Riuscirò a vedere qualcosa? E i miei occhi come reagiranno? Per il resto tutto bene. Ho recuperato bene e oggi si cominciano a vedere i valori in campo. Chi ieri ha dato troppo oggi paga. Questa è la regola delle corse a tappe. Partiamo. Come al solito parto piano. Dopo una ventina di minuti inizio ad andare in progressione come piace a me. La mancanza degli occhiali da sole non mi dà fastidio. Poco prima del secondo pc riprendo il sudafricano Liebenberg. L'ho conosciuto in Gobi, gambe lunghissime. Un camminatore incredibile ma non veloce nella corsa. Anche nella prima tappa è arrivato secondo. Mi sorprende che corra così veloce. Lo supero e continuo al mio passo. Sono secondo dietro Sandes con una facilità sorprendente: non sono l'unico a sorprendersi. Sam, la ragazza che è uno dei race director, mi affianca con il fuori strada e mi incita sorpresa. E lo stesso succede al punto di controllo. Sono rilassato. C'è tanta sabbia, il posto è fantastico. Chiacchiero un po' con una carovana di cammelli che portano turisti inglesi in giro per il deserto e vanno nella mia direzione. Arrivo 2° alla fine. Da non credere. Dedico il risultato al mio amico Beppe scomparso durante una gara in montagna.

III tappa. E' l'ultimo giorno che andiamo a sud . Meno male perché correre senza occhiali scuri con il sole in faccia è tremendo. La tappa è quella delle dune. Salire una duna non è uno scherzo . Le gambe ti bruciano per lo sforzo. Parto piano di nuovo e mi trovo a correre con Karnazes e con Rob James, un altro grande atleta e grande uomo: Rob è arrivato secondo in Atacama e ha un bel curriculum come ultramaratoneta estremo. Forse il più forte atleta inglese. Poco dopo il primo pc decido di dare un'accelerata e vedere come stanno i due campioni che sono con me. Comincio a fare il vuoto. Davanti vedo Sandes preceduto da un atleta belga: tutti i giorni si alza uno scemo, oggi è toccato a lui. Sono 4° a questo punto. Mi volto e visto che ho fatto il buco mi rilasso. Dopo poco vedo che Angelo, l'atleta che ho preparato per questa gara , e che sta facendo benissimo, sta rinvenendo ma si porta dietro qualcuno. Decido di dare un altro strappo. Prima del secondo pc riprendo il folle belga e vedo il secondo. Dietro sono tutti scomparsi. Adesso so che devo affrontare le dune. Poco dopo il pc riprendo anche il secondo. Un inglese che rimonto sempre tra il secondo e terzo pc. “ Come tutti i giorni “ dice lui . Sorrido lo incoraggio e riparto. Dopo poco mi volto e sono in un grande nulla: sabbia ovunque . Faccio un giro su me stesso e mi sento un naufrago del deserto.

Vedo in lontananza le dune. Le affronto con calma, una cresta dopo l'altra. Ci sono 44 gradi : vedo il traguardo... sembra vicino... in realtà sono più di 10 km.

Alla fine finisce anche questa terza tappa . Sono ancora 2° : sto alla grande. Sono con i piedi per terra. Non spero davvero che andrà a finire così ma comunque mi sono tolto qualche soddisfazione.

IV tappa. E' una delle più dure. La sabbia oggi è molto morbida si affonda. Soprattutto è la vigilia dell'ultima massacrante tappa di 102 km. L'obiettivo è quello di non forzare e risparmiare energia per il giorno successivo. Parto quindi con molta prudenza ma alla fine gli altri sono ancora più prudenti di me: mi ritrovo secondo con una facilità che ha del disarmante. Non forzo soprattutto sulla sabbia morbida ma sono ancora secondo. Alla vigilia dell'ultima tappa ho 45 minuti di vantaggio su Dean Karnazes. Più di un'ora e mezza su Rob James. Se me lo avessero detto all'inizio non ci avrei creduto. Appena arrivo vedo che anche il direttore di corsa si è accorto di me: non faccio a tempo a superare la linea del traguardo che mi costringe ad un controllo dello zaino. Chissà se anche agli altri riserva lo stesso trattamento. Sarcastico gli dico “vuoi penalizzarmi perché non ho gli occhiali da sole che sono obbligatori” Dopo aver contato anche le spille da balia che sono obbligatorie in numero di 20 ( un giorno troverò qualcuno che mi spiegherà l'utilità delle fantomatiche safety pins) non trova nulla da eccepire. Il tentativo di favorire un concorrente di lingua inglese penalizzandomi non è andato a buon fine.

V tappa. Il mattino dell'ultima tappa sono nervoso. Il ricordo del Gobi dove durante la tappa lunga di 75 km ho avuto una crisi tremenda è un tarlo . Non ho mai pensato realmente di finire al secondo posto nella classifica finale della Sahara Race. L'obiettivo oggi è sopravvivere, fare il meglio senza rischiare . Non guardare gli avversari ma solo la mia corsa senza guardare la classifica. Parto e mi accorgo subito che si è stabilita una “strana “ alleanza tra Karnazes e Sandes. Vanno via di comune accordo. In più si ritrovano una bella lepre. L'organizzazione ha consentito al coreano Hahn di partire con il secondo gruppo di atleti, i più forti. Non mi scompongo più di tanto . Rimonto piano piano gli atleti che sono partiti due ore prima. Sono terzo fino al 40° km dove ho un momento di crisi e vengo ripreso da Rob James, l'atleta inglese: Riesco ad attaccarmi a lui nonostante la crisi non passi e un po' correndo e un po' camminando arriviamo insieme al CP del 68 km.. la crisi è passata. Mi fermo a prepararmi l'R2 come avevo programmato e a tirare fuori la lampada frontale ...ormai è notte. Ad uno del Pc precedenti mi hanno detto che Sandes e Karnazes sono passati da tantissimo invece scoprirò alla fine che erano avanti di soli 10 minuti. Ma quello che conta per me è evitare la crisi. Quando sono sicuro che alla fine sarò con i primi in classifica tiro i remi in barca. Quando al traguardo vedo i tempi mi viene un colpo!!! Sono comunque terzo e se ci avessi creduto, chissà.....Ma sono contento, strafelice!!! Ho ottenuto un grande risultato .

La fine. Siamo alla parata finale, non conta per la classifica. Non vorrei neppure correrla ma alla fine arrivare sotto le Piramidi ha un grande fascino e poi la pizza dopo tanti liofilizzati è una “carota” troppo ghiotta. Dopo pochi minuti mi sento chiamare da dietro. E’ il mitico Dean Karnazes che mi dice arriviamo mano nella mano. Un grande onore per me. Arriviamo sotto lo striscione finale parlando del più e del meno e scopriamo che abbiamo fatto 3 km in più rispetto agli altri. E’ finita . Dedico tutto ancora al povero Beppe.